

Giuliano Marini (1932-2005)

In una recente intervista al «Guardian»¹, Peter Higgs ha dichiarato che il sistema accademico attuale non solo non l'avrebbe mai assunto, ma soprattutto non gli avrebbe offerto la pace necessaria a elaborare [l'ipotesi e le equazioni](#) per le quali, nel 2013, ha ricevuto il premio Nobel per la fisica. Diversamente dalla filosofia naturale, la filosofia politica non ha né premi né verifiche sperimentali: nel nostro campo la «[verità effettuale della cosa](#)» è [per molti versi](#) la sua immaginazione². Per noi però, dipendenti di [un'accademia autoritaria e impoverita](#), il ricordo di Giuliano Marini, morto nel 2005, può essere – come lo spirito libero dell'ultraottantenne Higgs – un termine di confronto.

Nell'[appendice bibliografica](#) della mia [traduzione degli scritti politici di Kant](#) si cela una citazione di Giuliano Marini, a chiusura di un testo del 1999, [Sulle traduzioni italiane di alcuni termini kantiani aventi rilevanza giuridico-politica](#):

Vorrei concludere, mosso anche dalla mia esperienza di questo testo hegeliano e della sua traduzione italiana, notando che la mia richiesta agli studiosi perché mi indicassero, pubblicamente o privatamente, errori e soluzioni non soddisfacenti, da me pubblicamente avanzata nella premessa alla prima edizione, *ha avuto un'accoglienza quasi nulla*, perché ho potuto valermi soltanto di indicazioni di studiosi con i quali è frequente una consuetudine di conversazione o di lavoro. *Credo che sarebbe assai benefica invece una tale disinteressata collaborazione, con osservazioni critiche o suggerimenti, da parte di tutto coloro che hanno a cuore questo ambito di studi.* In questa sede mi permetto di incoraggiare una simile consuetudine, nell'ambito della comunità italiana degli studiosi di Kant, e di darne da parte mia un pubblico esempio, che spero almeno faccia apparire le mie osservazioni in benevola luce, agli occhi degli studiosi da me menzionati³.

La versione dei *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel, ad accesso chiuso perché in mano a Laterza, ha preso al professor Marini parecchi anni della sua vita⁴. Oggi, agli occhi di molti funzionari

¹ D. Aitkenhead, *Peter Higgs: I wouldn't be productive enough for today's academic system*, «The Guardian», Friday 6 December 2013 <<http://gu.com/p/3y2gq>>.

² N. Machiavelli, *Il Principe*, XV.1.

³ G. Marini, *Sulle traduzioni italiane di alcuni termini kantiani aventi rilevanza giuridico-politica*, p. 122, corsivi miei. In: *Kant e la morale. A duecento anni da «La metafisica dei costumi»*. Convegno della Società italiana di studi kantiani presso la Scuola normale superiore di Pisa. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 1999, pp. 113-122.

⁴ Per una presentazione più analitica dell'opera di Marini si veda N. De Federicis, *Giuliano Marini interprete di Kant*, «Studi kantiani», XXI, pp. 109-120 <<http://archiviomarini>>.

applicati alla valutazione della ricerca, questo impegno sarebbe una perdita di tempo: le traduzioni, per definizione, non sono originali, e hanno come pubblico di riferimento una comunità soltanto nazionale. Meglio sarebbe colpire il mercato globale con prodotti composti in inglese e presentati – da brillanti [imprenditori di sé stessi](#) – come originali, e ricchi di successo perché al servizio di qualche pensiero dominante, in passato di partito e oggi, sempre più spesso, d'azienda.

Chi ha lavorato con Giuliano Marini ha imparato che la traduzione filosofica non è un'operazione meccanica, ma una forma di [anamnesis](#). I pensieri non vivono nei libri – e tanto meno nei «prodotti» della ricerca – ma nelle [comunità di conoscenza](#): tradurre un filosofo significa ripensarlo, ricostruirlo, metterlo in atto e criticarlo tramite la mediazione con un'altra lingua e un'altra visione del mondo. Significa far rivivere le idee, dalla morta lettera dei testi, nei discorsi delle culture e della storia.

Nel *Simposio* di Platone retori, letterati ed esperti alla moda competono fra loro per l'orazione più d'impatto. L'unico *logos* filosofico è però quello di Socrate, che [riporta parole non sue](#), lasciandosene confutare. Non si ama la conoscenza esaltando se stessi, o corteggiando gli accademici alla [maniera di Alcibiade: la ricerca non è un prodotto individuale ma un processo collettivo](#) a cui si può partecipare solo superandosi. Per esaminare il mondo [trascendendo le regole tramandate](#) e superando la mortalità bisogna innanzitutto capire che [gli individui non sono nulla](#).

Il trascendimento di sé si può compiere col dialogo socratico, faccia a faccia, ma anche, a distanza di secoli e millenni, tramite l'[autodisciplina](#) di un confronto sistematico con i testi dei classici. Non a caso, i saggi critici di Giuliano Marini contengono riferimenti scarni alla letteratura secondaria: sono stati scritti per fare filosofia e non per sfoggiare erudizione antiquaria.

Del suo lavoro rimane, per l'uso pubblico della ragione, quanto dei suoi testi siamo riusciti a liberare dai vincoli editoriali e a digitalizzare, per offrirlo ad [accesso aperto](#) nell'[archivio a lui dedicato](#). Sono dunque liberamente accessibili molti suoi articoli e, soprattutto, la sua [monografia postuma su Kant](#), frutto di una riflessione che la morte ha lasciato incompiuta.

Fra la letteratura secondaria ospitata dall'archivio merita di essere letto il [Ricordo](#) di Antonio Di Mauro, che ha frequentato il corso

sp.unipi.it/172/ e M.C. Pievatolo, *In memoriam: Giuliano Marini (1932-2005)*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 82/4, 2005, pp. 637-644 <<http://archiviomarini.sp.unipi.it/51/>>.

di dottorato di filosofia politica coordinato dal professor Marini. Il corso si svolgeva a Pisa ma era il servizio alla comunità nazionale degli studiosi di un consorzio formato dalle università di Catania, Padova, Pisa, Napoli e Roma-La Sapienza. La commissione del suo concorso era composta, di anno in anno, da docenti esterni e sempre diversi, e i seminari del corso offrivano agli allievi – tutti di scuole e provenienze diverse – l'occasione di confrontarsi con una pluralità d'indirizzi di pensiero.

Questa esperienza, di cui Di Mauro – che non si è laureato a Pisa e non è allievo di Giuliano Marini – porta testimonianza, fu interrotta d'autorità quando si cominciò a credere che gli atenei fossero manifatture di risorse umane e di prodotti della ricerca e dovessero stare in concorrenza, e che i dottorati, come scuole d'azienda, dovessero essere locali. Venne così abolito uno straordinario spazio di formazione e di discussione: i dottorati locali selezionano i candidati con commissioni locali e tendono a premiare – diceva con garbo il professor Marini – i migliori laureati dei professori più influenti. Se oggi riusciamo quasi sempre a dedurre la filosofia di un giovane studioso dalla sua geografia accademica, in un panorama intellettuale sempre più povero e autoritario, la responsabilità non è solo della [riforma Gelmini](#) e dei tagli finanziari, ma anche di altre scelte politiche anteriori, spesso assecondate più che subite da chi si trovava a governare le università.

Giuliano Marini, nel 1999, era consapevole del particolarismo e della debolezza delle comunità accademiche italiane. Una buona traduzione delle *Grundlinien der Philosophie des Rechts* dovrebbe essere un interesse comune degli hegelisti, ma pochissimi – oggi come allora – mettono in gioco i loro suggerimenti e le loro critiche per far sì che il contributo del singolo, migliorato, diventi patrimonio di tutti.

Nel 1999 quanto il professor Marini chiedeva ai colleghi era ostacolato dal [combinato disposto](#) della privatizzazione del *copyright* nelle mani dell'editore e di una valutazione della ricerca che ignora le comunità di conoscenza per la finzione che ogni opera dell'ingegno sia esclusivamente una creazione individuale. Ma quando, nel 2012, ho fatto [un esperimento simile](#) con una [traduzione di Fichte](#), rimuovendo almeno il vincolo del *copyright* privato, e con un sistema in grado di dar riconoscimento ai contributi individuali, ho avuto una sorte simile: la collaborazione disinteressata è venuta molto più dai wikipediani che dagli studiosi di professione.

Per quanto gli [strumenti dell'uso pubblico della ragione](#) siano

divenuti più potenti ed economici, le forze, interne ed esterne, che operavano per dividere e quindi asservire un'accademia già pavida e dispersa sono ancora in azione. L'eredità di Giuliano Marini è solo passato o può ispirarci a diventare [altro](#)? Fuori dalle celebrazioni di circostanza, questa è la sfida a cui dobbiamo rispondere.

Maria Chiara Pievatolo